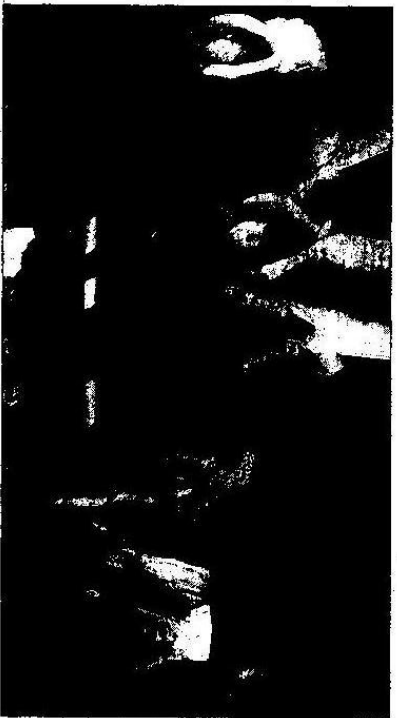


Scenaperla. Da non perdere lo spettacolo inaugurale di Teatro Contatto nato dall'esperienza estiva per giovani attori europei della nuova École des Maitres: questa sera la replica "Pericle", l'estro di Latella per un favoloso Shakespeare



Una scena del "Pericle" secondo Latella, stasera in replica al Palamostre (Foto Anna Bertozzi)

di MARIO BRANDOLINI

Così come avvenne con Nekroslus, grande maestro della scena contemporanea, che dopo le lezioni estive all'École des Maitres all'esti sotto forma di spettacolo l'oggetto di quelle lezioni - derivandone quei capolavori di invenzione registica e di poesia teatrale che in qualche stagione ha il *gobbiato* di Cecov, anche con Antonio Latella l'oggetto del corso da lui tenuto due estati fa con sedici giovani attori provenienti da Francia, Italia, Portogallo e Spagna - il Progetto *Thierry Salmon*, ovvero la *Novvelle École* - è diventato uno spettacolo compiuto. È la "commedia romanzesca" *Pericle principe di Tiro*, immaginifica favola dell'ultimo William Shakespeare, che l'altro sera ha aperto al Palamostre di Udine la stagione di *Scenaperla*, e in particolare di *Teatro Contatto* firmata dal CSS, anche coproduttore dello spettacolo. Una favola di amore, soprissi, tradimenti, morti apparenti e immancabile lieto fine per un lungo percorso di conoscenza e vita, in cui il grande barito compendia nei toni della commedia agrodolce tutta l'umana miseria e tutta l'umana grandezza. Scandito in cinque atti il racconto di *Pericle*, della sua fuga dall'incestuoso re di Androchia di cui ha scoperto il terribile segreto, del suo incontro con la bella Taisa, della tempesta che lo porterà di lei e poi anche della piccola Marina, loro figlia, della tragica sorte di questa destinata a un bordello di Tarsò e del finale ritrovarsi di tutti e tre, si snoda per balzi spaziali e temporali che molto chiedono all'immaginazione dello spettatore, come una sequenza di scene collegate tra loro dal racconto di un personaggio coro

e di alcune pantomime che ne riassumono il contenuto. Questo ha dato evidentemente l'estro a Latella di lavorare soprattutto sulla fisicità dei suoi allievi, stimolando la capacità di improvvisare e di trasmettere uno dei temi più belli del testo shakespeariano: quella pulsione d'amore che è giovinezza e travolgente motore che fa girare il mondo.

E scatenati lo sono davvero gli interpreti impegnati in più parti, grazie a un'intelligenza ed efficace riduzione drammaturgica dello stesso Latella (le due ore e più dello spettacolo filano via svelte senza fatica alcuna) che, isolando alcune figure - Pericle, Taisa, Marina, il

fedele consigliere Elifanio - affida a un'azione corale la realizzazione del racconto. E sono i momenti più belli, più teatrali, questi che vedono tutti gli attori esecutori di una narrazione che si nutre di pochissimi oggetti scenici, un tavolo, belli bianchi, qualche cappello a distinguere i personaggi nel palcoscenico vuoto, solo una fila di lampadine a circoscrivere lo spazio che è quasi un'arena circoense. Sicché lo spettacolo ha spessi toni leggeri e felici di una festa, che è anche un rito, a tratti di visionarietà barocca, a tratti di scarna e immediata semplicità, quasi un gioco di animazione molto fisico e poetico per l'uso dei corpi e di materiali da

teatro povero. La rappresentazione è pacchusa infatti in due immagini molto forti che rimandano alle processioni del nostro Dand o alle stazioni di una *viz craccis* secentesca: una pietà la prima e un caravaggesco accumulo di corpi nudi a fare da sfondo a un'altra più pagana deposizione. In mezzo tanti quadri di una storia che si accende vitalissima in alcune sequenze di grande impatto emotivo e visivo, come la tempesta che per due volte scaraventa in mare Pericle, risolta con tutti gli interpreti a terra ad agitare candide bali in un dondolio sempre più coinvolso, o il torneo che sigla l'incontro tra Pericle e Tisbe, un indavolato girotondo, che si trasforma in un delicatissimo duetto d'amore con i due nudi a destreggiarsi tra i corpi desideranti e due piccole barbe di carta. Il richiamo all'esibizione della nudità, anche quando devono dire l'oscuolo del bordello, per esempio (qui rinvigorito da un immaginario tutto contemporaneo di *zickos* travestiti e mezza-ni alla Maude Messer, forse un po' troppo insistito, d'accademia, che sbilancia l'armonia del tutto privilegiando un episodio che ha lo stesso peso degli altri), sono comunque espressione di purezza e innocenza, di quella carica vitale che sostiene tutto lo spettacolo e travolge lo spettatore nel vorricoso e incalzante succedersi dei fatti narrati. Cui l'uso delle diverse lingue degli interpreti, francese, spagnolo e portoghese, oltre all'italiano, residuisce ancora più forza nell'evidenziare la babelica universale irruenza dei sentimenti e degli istinti. Generosissimi tutti gli interpreti, cui è andato il caloroso applauso del pubblico della prima. Ancora una replica, stasera, per uno spettacolo comunque da non perdere.